

Gaza Scontri Decine di feriti

GERUSALEMME. Violenti scontri, ieri, in diverse località della striscia di Gaza, fra dimostranti palestinesi e forze israeliane. I feriti sono centinaia, secondo fonti palestinesi, 27 secondo radio Gerusalemme. La nuova esplosione di violenza è cominciata sabato, dopo che si era diffusa la notizia della morte in carcere di Abdul Attia Al Zaunun. Il detenuto si sarebbe suicidato, secondo le autorità israeliane, impiccandosi. Sarebbe morto sotto interrogatorio, secondo gli arabi. Negli scontri di sabato è morto anche Mohamed Bassouini, di 19 anni, colpito alla testa da un proiettile, e 167 sono i feriti. Il proficuo è stato inteso in quasi tutti i campi profughi della striscia di Gaza: gli scontri più violenti si sono svolti nel campo di Rafah, mentre nella sola Gaza i feriti, secondo alcune fonti, sono 12.

A pochi chilometri dall'epicentro della violenza, nel campo di Shati, si sperimenta l'ultimo ritrovato della fantasia militare israeliana nella lotta anti infiltrata. L'esercito entra nel campo due o tre volte al giorno, o per mostrare la propria presenza o per annularne una bandiera palestinese. Spesso il drappello è preceduto da una grossa macchina, il principio con cui è stata costruita è quello della catapultina, solo che lancia pietre a ripetizione, per un raggio di parecchi metri. I miei ragazzi non osano sparare - spiega un ufficiale israeliano di 25 anni - a noi lo fanno hememmo quando richiamo la vita. Certo - aggiunge - se l'infiltrata passa alla lotta armata dovremo cambiare atteggiamento. Di armi se ne trovano qui, ma i palestinesi, evidentemente, non le vogliono ancora usare.

Israele

Respinto il rapporto dell'Onu

GERUSALEMME. Il rapporto dell'Onu è unilaterale. Così, in un comunicato del ministero degli Esteri israeliano, è definito il rapporto del segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar sulla strage della Collina delle moschee, presentato al Consiglio di sicurezza la scorsa settimana. La delusione del governo israeliano deriva dal fatto che nel rapporto non si è ritenuto opportuno chiedere la cessazione della violenza da parte dei palestinesi. Per questo Israele respinge la proposta di Perez De Cuellar di convocare gli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra sui diritti delle popolazioni dei territori occupati. Lo Stato ebraico - continua il comunicato - non può accettare che «elementi stranieri sfruttino una provocazione per negare la sua sovranità su Gerusalemme». Chi continua a occuparsi di questa questione, conclude la nota, fa il gioco di chi vuole stabilire un legame con la crisi del Golfo.

Probabilmente domani 115 milioni di elettori disserteranno le urne. Chi voterà esprimerà la propria protesta contro i politici tradizionali

La popolarità del Presidente è scesa dal 78% di agosto al 52%. Secondo due americani su tre l'economia va malissimo

Bush teme una batosta elettorale

Democratici favoriti negli ultimi sondaggi

Si prevede che 115 milioni di americani, due terzi di coloro che avrebbero diritto al voto, non andranno alle urne martedì prossimo. Da quelli che voteranno si attende una batosta per i repubblicani. Ma non nella misura di quella subita da Reagan nelle elezioni di «medio termine» del 1982, che non gli aveva impedito di essere rieletto nell'84. Anche perché tra Bush e Saddam Hussein c'è poco imbarazzo di scelta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le previsioni sono unanimi: il 6 novembre ci dovrebbe essere una batosta per i repubblicani, il partito del Presidente. Ma per grosso che sia lo spostamento a favore dei democratici nelle 435 seggi del Senato, nella trentina di duelli per il rinnovo dell'intera Camera, nella trentina di duelli per il rinnovo di un terzo del Senato, nelle 34 battaglie tra campioni per poltrone da governatore, lo spostamento negli equilibri politici sarà di fatto minimo. I repubblicani continueranno a tenere la Casa Bianca, il cui contratto d'affitto scade solo nel 1992. I democratici al massimo ampliaranno la maggioranza assoluta di cui già dispongono sia alla Camera che al Senato. In questo senso le elezioni americane di «medio termine» di martedì si profilano molto, «all'italiana», con la previsione che il grosso modico sostanzialmente inalterati gli attuali rapporti di forza parlamentari, e gli esperti che si apprestano a trarre indicazioni e interpretare spostamenti di pochi seggi in una direzione o nell'altra, che non modifichino il rapporto tra maggioranza e minoranza. L'unico punto in cui in teo-

vantaggio, sarà certo una soddisfazione per loro e un colpo al partito di Bush. Ma difficilmente si vede come questo possa avere effetti decisivi e diretti sulla situazione globale, comprese le prospettive della corsa alla Casa Bianca del 1992.

«Credo che qualche settimana fa i repubblicani sarebbero stati contenti di perdere 3-5 seggi alla Camera. Oggi credo che se qualcuno gli offriva di perderne solo 10 ci farebbero la firma», dice Charles E. Cook, l'esperto di previsioni elettorali che pubblica l'autorevole «New Yorker». «The Cook Political Report». Bene che vada ai democratici e male che vada ai repubblicani, secondo gli esperti una quindicina sono il massimo di seggi alla Camera che possono perdere rispetto a quelli che hanno ora. Meno dei 26 che i repubblicani persero nelle elezioni di «mezzo termine» del 1982, senza che ciò impedisse al loro presidente Reagan di ripresentarsi candidato e di vincere pressoché plebiscitariamente per la seconda volta alla Casa Bianca nel 1984.

La perdita più seria per il partito di Bush potrebbe verificarsi nelle elezioni per i governatori. Rischiano di cederne altri 5 ai democratici che hanno già i governatori di 29 Stati su 50. Si dà per probabile che un democratico difenderà nell'importante Florida l'amico di Bush Bob Martinez e che la candidata democratica Ann Richards ce la faccia a farsi eleggere governatore nello Stato di adozione del presidente che è il Texas. È favorito il democratico anche in Illinois. Ma

gli ultimi sondaggi danno come disperato il tentativo dell'ex sindaco democratico di San Francisco, la «Biancaneve» Diane Feinstein, di sottrarre ai repubblicani lo Stato più importante di tutti, la California, quello di cui era stato governatore Ronald Reagan.

Se queste elezioni sono anche un referendum su Bush e sulla sua sorte nel 1992, lo sono quindi molto alla lontana. Possono dare segnali importanti sull'umore degli elettori che, stando ai sondaggi è pessimo, ce l'ha con tutti i «politici», sia con quelli del partito del Presidente sia con quelli che hanno la maggioranza in Congresso. Ma non bastano a indicare chi ha più probabilità di conquistare la Casa Bianca alle prossime presidenziali.

Dipenderà da molti altri fattori: da come va a finire con l'economia, da come finirà lo scandalo della cassa di risparmio, da come saprà cavarsela con la crisi nel Golfo, se farà o meno passi falsi fatali. E soprattutto da se i democratici sapranno contrapporgli un avversario credibile.

Bush arriva a questo appuntamento elettorale di «mezzo termine» con il livello più basso di popolarità da quando è presidente.

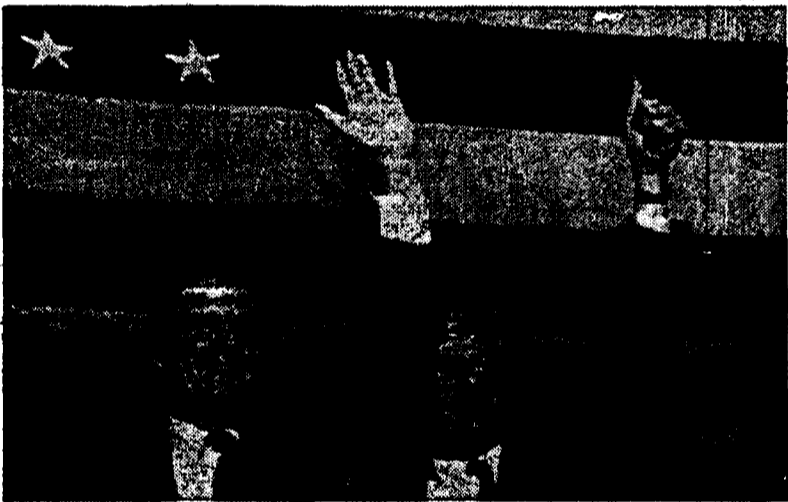
Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal «New York Times», la popolarità di Bush è rapidamente scesa al 52%, dal 60% di ottobre e dal 75% di agosto. Due americani su tre dicono che l'economia va malissimo, oltre tre su quattro sostengono che il governo è guidato da un pugno di grandi gruppi di interesse che pensano solo al proprio vantaggio anziché al beneficio di tutti.

Ma negli ultimi giorni Bush sembra essere riuscito ad arrestare la discesa a valanga della propria popolarità. Immettendo nella campagna elettorale Saddam Hussein e cercando di far dimenticare le imbarazzanti sciarade sui deficit, sulle tasse e sulle «errate» fasulle del governo. Se a competere con Bush per la Casa Bianca nel 1988 fosse stato Gorbaciov anziché Dukakis, forse avrebbe vinto il leader sovietico. Se invece Bush riesce a presentare le cose come se si trattasse di una competizione elettorale tra lui e Saddam Hussein,

non ci può evidentemente essere alcun dubbio su chi dei due gode maggiori favori nel pubblico americano.

Comunque vada a finire martedì, il dato più significativo di queste elezioni potrebbe essere che da 115 a 120 milioni di adulti con diritto di voto, circa due terzi di tutti i potenziali elettori americani, non andranno nemmeno alle urne. Potrebbe essere il record storico di assenteismo. E molti di quelli che a votare ci andranno, lo faranno, stando alle previsioni, per esprimere un voto di protesta, per «cacciare fuori i mascazzoni», sostituire «politici tradizionali» che ricoprono incarichi elettivi da una vita con illustri sconosciuti, pecore nere e bastian contrari.

«Ma credo che gli elettori prenderanno il disguido generalizzato nei confronti dei «politici» come ulteriore accusa per non partecipare. Diventa ormai una razionalizzazione della delegittimazione. Ho il sospetto che martedì scopriremo che gli elettori americani riescono a far più male quando abbaino di quando mordono», osserva il politologo Benjamin Barber della Rutgers University.



George Bush e il candidato repubblicano del Minnesota Rudy Boschwitz

Tutti i duelli da seguire nel voto americano Referendum in California

Nero contro ultrà nel Sud. Se come suggeriscono le previsioni il democratico Harvey Gann ce la farà a mandare in pensione l'avversario Jesse Helms dopo 18 anni di tenuta incontestata del seggio in Senato, diverrà il primo senatore di colore in North Carolina, terra di Ku Klux Klan. È il duello più appassionante e più seguito di queste elezioni, anche perché è quello che si svolge sulle piattaforme politiche più contrapposte. Il vecchio Jesse Helms è il più noto ideologo della destra reaganiana, Harvey Gann un democratico che non esita a richiamarsi a Jesse Jackson. L'avversario lo ha accusato di essere finanziato dagli omosessuali e dagli estremisti liberali da tutto il Paese.

Tre cani sciolti contro i professionisti. A puntare sul voto della protesta contro i politici in generale sono, tra gli altri, il candidato democratico alla successione a Dukakis come governatore del Massachusetts, John Silber, il candidato al seggio senatoriale in Oregon Harry Lon-

sdale, quello al seggio senatoriale del Minnesota Paul Wellstone, Silber, un professore di Boston, fa il qualunquista becero, dice che i neri dei ghetti sono «un branco di drogati», accusa le mamme che lavorano di «abbandono dei minori», se la prende col «wellfare» di Dukakis che ha attirato come mosche i «wv curuprà» di New England. È il favorito, ma potrebbe venire una sorpresa da parte dell'elettorato femminile e democratico che non digerisce le sue «provocazioni» e potrebbe votare per il più misurato avversario repubblicano, Lonsdale, un uomo di affari che conduce una classica campagna «anti-Washington», minaccia un repubblicano che aveva mantenuto il seggio per ben 24 anni. Wellstone contesta da posizioni di sinistra quasi sessantottesimo anno dei fedelissimi di Bush.

Meglio indipendenti che all'ombra di Bush. Se moltissimi candidati repubblicani hanno deciso, vista l'aria che tira, di dissociarsi dal Presidente, spiegare ai loro elettori che non c'entrano con la Casa Bianca e di rifiutare la mano che cortesemente Bush gli offre in campagna elettorale, altri hanno deciso addirittura di riciclarsi come «indipendenti». È il caso del deputato repubblicano uscente Peter Smith del Vermont, che si batte contro l'unico candidato dichiaratamente socialista, l'ex sindaco di Burlington Bernie Sanders. Che nonostante il travestimento dell'avversario resta però favorito.

Biancaneve contro gli eredi di Reagan. Sembra invece proprio che in California non ce la farà a diventare governatore l'ex sindaco democratico di San Francisco Diane Feinstein. Nei pronostici la distanza con 8 punti percentuali l'avversario Pete Wilson, che aspira a mantenere in mani repubblicane la poltrona da cui Ronald Reagan aveva iniziato la scalata alla Casa Bianca. A «Biancaneve», come affettuosamente chiamano i sostenitori la Feinstein, non è

servito prendere le distanze dagli omosessuali, dalle femministe e dagli ultrà dell'ecologia con cui gli avversari la associavano. Per il rotto della cuffia dovrebbe farcela invece a conquistare ai democratici la poltrona di governatore in Texas la candidata democratica Ann Richards, grazie soprattutto all'eccesso di gaffes qualunque del suo avversario. Un referendum per il potere all'ecologia. E quello su cui si pronunceranno gli elettori della California, chiamati ad approvare o bocciare il pacchetto più severo e comprensivo di misure a sostegno dell'ambiente e l'istituzione di un super-commissario per l'ecologia. Altri referendum che affiancano queste elezioni di «mezzo termine» sono quelli per limitare la durata delle cariche elettive (in California e in Colorado), diverse altre consultazioni su questioni ambientali, e in particolare sul nucleare e il che fare dei rifiuti.

A Pechino colloqui sulla Cambogia



Pechino è stata ieri teatro di colloqui ad alto livello tra giapponesi e nord-coreani, per la ripresa dei rapporti diplomatici tra i due paesi, e tra dirigenti cinesi e thailandesi alla ricerca di una soluzione della crisi cambogiana. I colloqui di cinque ore tra alti funzionari di Giappone e Corea del Nord non hanno portato ad alcun risultato e le due parti si sono trovate in disaccordo su tutti i punti in esame. D'altro lato, i ministri degli Esteri cinesi Qian Qichen (nella foto) e thailandese Subin Pinkayon hanno discusso della situazione cambogiana e messo a punto i preparativi della riunione sulla Cambogia che si terrà a Giacarta dal 9 novembre.

Cheyenne Brando esce dal coma

La figlia di Marlon Brando, Cheyenne, è uscita dal coma provocato da una overdose di farmaci ma rimane sottoposta a cure intensive per gravi disturbi all'apparato digerente. L'attore, in un'intervista al settimanale francese «Le Journal du dimanche», ha escluso che la figlia ventenne intendesse togliersi la vita. Brando potrebbe volare a Papeete, capitale di Tahiti, dove è ricoverata la figlia, tra qualche giorno, una volta chiarita la situazione relativa al processo dell'altro figlio, Christian, accusato di aver ucciso il fidanzato di Cheyenne. Il processo sarebbe dovuto cominciare lunedì.

India Tollo l'assedio alla moschea

Dopo due settimane, i militanti indu hanno tolto l'assedio alla moschea indiana di Ayodhya proclamando una tregua nella campagna in favore della costruzione di un tempio indu sui luoghi santi musulmani. In un comunicato firmato da Ashok Singhal, segretario generale del Vishwa hindu parishad (vhp, il consiglio mondiale indu), le migliaia di indu riuniti nella città di Ayodhya sono stati invitati a tornare alle loro case mercoledì prossimo dopo una sessione di preghiera di 40 ore che comincerà oggi.

Combattimenti in Afghanistan Cinquanta morti fra i mujaheddin

Una cinquantina di mujaheddin della resistenza afgana e quattro soldati dell'esercito sovietico sono morti ieri durante combattimenti avvenuti a 20 chilometri a nord-est di Kabul. Lo ha reso noto il portavoce del governo afgano Humayun Mukammel. Nel corso degli ultimi giorni, ha aggiunto Mukammel, l'esercito ha inflitto pesanti perdite alla resistenza e conquistato 23 roccaforti mujaheddin e alcuni depositi d'armi nel nord della provincia di Kabul. La resistenza ha lanciato il 9 ottobre un doppio attacco alla periferia di Kabul, ma le truppe governative hanno respinto l'offensiva spostando la linea dei combattimenti a 40 chilometri dalla città.

Cecoslovacchia Il partito comunista conserva il nome

Il diciottesimo congresso del partito comunista cecoslovacco si è concluso a Praga con l'approvazione del nuovo programma e del nuovo statuto, che prevede la conservazione del nome «comunista» e la federalizzazione del partito comunista cecoslovacco in due partiti indipendenti, uno cecco e uno slovacco. La dichiarazione programmatica ribadisce l'abbandono del principio della dittatura del proletariato e del centralismo democratico. Il nuovo partito comunista imporrà la sua politica sul pluralismo, sulla economia sociale e di mercato per diventare punto di riferimento di tutte le forze di sinistra del paese.

Croazia Cambia nome la Lega dei comunisti

La Lega comunista di Croazia, in Jugoslavia, ha cambiato nome in Partito dei cambiamenti democratici. Il cambiamento è stato deciso venerdì sera a Zagabria all'ultimo congresso della locale Lega dei comunisti che si è trasformato in Convenzione del nuovo partito. Sono stati anche definiti gli orientamenti socialdemocratici con orientamento socialista. La Lega comunista croata è stata messa in minoranza alle prime elezioni libere del dopoguerra tenute la primavera scorsa e vinte dall'Unione democratica guidata dall'ex generale di Tito, poi epurato per dissidenza, Franjo Tudjman.

VIRGINIA LORI

Anche Glenda Jackson alla manifestazione indetta da «Neue Forum» Nell'Alexanderplatz tornano i dissidenti ma stavolta contro il governo di Bonn

C'era anche Glenda Jackson, insieme a Christa Wolf e a Günther Grass, a manifestare ieri a Berlino nella rinata Alexanderplatz. La protesta organizzata da «Neue Forum», l'organizzazione di intellettuali che contribuisce in modo decisivo a far cadere il governo di Bonn e i ritmi dell'unificazione che hanno reso drammatica la vita nella ex Rdt.

Il cantante folk americano, Pete Seeger. Slogan che erano di contenuto decisamente diverso da quelli di un anno fa quando i mattoni del Muro caddero sotto i piccioni di una folla che gridava «Noi siamo un solo popolo».

È bastato un anno e l'accelerazione forzata dell'unificazione a far vivere ai tedeschi dell'est tutti i costi di un mutamento così radicale della loro economia. L'Alexanderplatz ha visto una folla che chiedeva maggiori garanzie sociali per milioni di persone che stanno vivendo una fase così radicale di trasformazione economica, dovendo passare da un'economia di stato a una di mercato. La disoccupazione è in costante aumento e non si vedono, nel breve termine, soluzioni credibili. C'era una vena di sarcasmo in quel cartello che recitava «noi eravamo un popolo» col quale si denunciava

l'indifferenza dei confratelli dell'ovest rispetto agli enormi disagi economici ed esistenziali dell'est. C'era della feroce ironia in quell'altro striscione che diceva: «cercatevi lavoro come ministri senza portafoglio», con il quale si attaccavano i cinque ex ministri dell'est che sono stati inglobati nel governo di Helmut Kohl come ministri, appunto, senza portafoglio, ma con stipendi di oltre tre milioni e 200 mila lire al mese. «La rivoluzione non è finita - ha detto tra l'altro Baerbel Bohlev parlando alla folla - e perciò non possiamo tirarci da parte. Un impegno politico e sociale che ha sempre contraddistinto questa formazione di dissidenti e di intellettuali, vera coscienza critica dell'establishment «prima» dell'unificazione, struttura portante di una contestazione che, all'epoca, ebbe un ruolo decisivo nel ro-

vesciare un governo ormai al tracollo dopo la perestrojka sovietica. Ma anche una formazione che non abbandona facilmente il suo ruolo di analisi della società al di fuori degli schemi politici che vorrebbero ingabbiarla. Caduto il vecchio regime Neue Forum non è scomparsa, ma anzi torna a far sentire la sua voce, sia pure più flebile, per rivendicare la sua presenza nella società tedesca e rifiutare l'omologazione totale. D'altra parte proprio la rapidità dell'unificazione ha impedito all'organizzazione di entrare a far parte del gioco politico a livello istituzionale. Il principio dell'inglobamento, infatti, ha fatto sì che alle elezioni si imponessero i partiti già dominanti all'ovest, il democristiano e il socialdemocratico, lasciando ben poche possibilità alle nuove formazioni.

VENDONSI VILLETTE A SCHIERA, BILocali, SERVIZI, CANTINA, ISOLA DI UTOPIA.

IN EDICOLA MARTEDI' 6 NOVEMBRE CON IL MANIFESTO